

L'INTERVISTA

Michele Ainis "Testo incoerente, creano un organo senza veri poteri"

"Il nuovo Senato non conterà, questo è il vero problema"

» LUCA DE CAROLIS

Un compromesso sull'articolo 2 può essere auspicabile, ma il vero problema rimane la natura di questa riforma, che svuota il Senato di competenze e funzioni. Invece di litigare sulla forma, i partiti dovrebbero concentrarsi sulla sostanza". Michele Ainis insegna Diritto pubblico presso l'università Roma Tre.

Raccontano che l'intesa tra renziani e minoranza dem si è più vicina, e che si potrebbe raggiungere proprio sull'articolo 2. I consiglieri regionali che comporrebbero il nuovo Senato sarebbero scelti dai cittadini, tramite leggi elettorali di ogni Regione. È accettabile da un punto di vista normativo?

Sì, anche se non sarebbe il massimo da un punto di vista stilistico. Quando venne scritta la Carta Concetto Marchesi, latinista e costituente, la sottopose a una profonda revisione dal punto di vista linguistico. Ogni successivo intervento sulla Costituzione è stato peggiorativo, anche sotto l'aspetto formale.

Potrebbe sembrare un ac-

cordicchio.

I compromessi fanno parte della politica, e quello sull'articolo 2 va accettato se favorisce una soluzione. Il nodo però è un altro, ed è quello delle competenze del nuovo Senato. Il bicameralismo perfetto, con tutti i suoi limiti, era una garanzia per l'equilibrio democratico. Questa riforma svuota Palazzo Madama di gran parte delle sue prerogative, e lo rende un ibrido, né carne né pesce.

Cosa intende?

Esistono due modelli di Senato, uno delle garanzie e uno delle autonomie. Il primo ha forti poteri di controllo, anche sul governo; il secondo rappresenta gli enti locali. L'organo ridisegnato dalla riforma in discussione non potrà fare nessuna delle due cose. Non voterà più la fiducia al governo, e potrà porre il voto solo su pochi provvedimenti. In più non potrà davvero rappresentare le Regioni, che a loro volta vengono private di gran parte delle proprie competenze.

Può fare altri esempi?

Il testo originario riservava la nominazione di due giudici costituzionali al Senato. Ma la nuova

versione prevede che vengano nominati da entrambe le Camere. Ed è evidente che, a fronte di 630 deputati, il voto dei cento senatori inciderà poco o nulla. Questo ddl consegna all'esecutivo un potere vasto, che non ha sufficienti contrappesi. Con questo sistema avremmo rischiato di ritrovarci almeno il triplo di leggi *ad personam*.

Come si rimedia?

Innanzitutto, riassegnando competenze al Senato. Servono modifiche sostanziali, che vadano molto oltre l'elettività del Senato.

Renzi va di fretta.

Siamo in una fase politica in cui domina la liturgia dell'efficienza. Il concetto del fare rapidamente prevale sul come. Ma qui in ballo c'è la Costituzione. D'altronde va ricordato che l'articolo 138 parla di revisione della Carta, cosa ben diversa da una sua radicale modifica. E ciò stende un'ombra sul referendum, se ci arriveremo. Perché a quel punto verremo chiamati a un prendere o lasciare, senza distinguere tra i vari aspetti della riforma. Più che un referendum, sarà un plebiscito.

Una riforma che declassa il

Senato rischierebbe di essere bocciata dalla Consulta?

A mio avviso no. La Corte, con una sentenza del 1988, si è riservata il potere di dichiarare incostituzionali le leggi di revisione della Carta che offendono i "principi supremi", anche se non ha mai chiarito quali siano. Non mi pare questo il caso. Piuttosto, potrebbe accadere quello che è successo per la riforma del Titolo V. Con varie sentenze, la Consulta ha ridato allo Stato competenze che erano state assegnate alle Regioni.

E Sergio Mattarella? Il M5s e Fi ne invocano l'intervento.

Sulle leggi di revisione costituzionale il Capo dello Stato non ha poteri formali, ossia non può rinviarle alle Camere. Può far sentire la sua voce con moniti e appelli. Ma è un crinale stretto.

Nel 1995 65 parlamentari volevano imporre la maggioranza dei 2/3 per le modifiche alla Carta. Tra i firmatari di quel ddl c'erano Mattarella e Giorgio Napolitano.

Come ho detto prima, è cambiata la fase politica. L'efficienza prevale su tutto. Bisogna fare. A prescindere, come diceva Totò.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

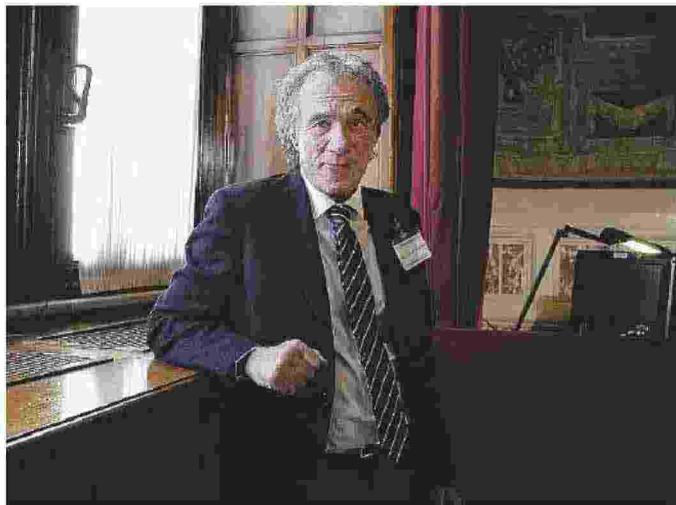
sulla forma dovrebbero occuparsi della sostanza: ridiano competenze

a Palazzo Madama

Siamo alla liturgia da efficienza, fare in fretta prevale sul come. Ma il ddl crea un ibrido, né carne né pesce

66
Invece di litigare

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Michele Ainis insegna Diritto pubblico all'università Roma Tre *Dim*